



## 28 agosto 2016 XXII° tempo ordinario

## **CUSTODIA DEL CREATO**

Ogni anno il primo settembre si celebra la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. Lo ha stabilito papa Francesco nell'agosto dello scorso anno con una lettera inviata ai cardinali Peter Turkson e Kurt Koch, presidenti - rispettivamente - dei Pontifici Consigli "Giustizia e pace" e "Unità dei cristiani". Si tratta di una giornata con carattere ecumenico perché nella stessa data la celebra anche la Chiesa ortodossa. Va detto che in Italia la Cei da dieci anni dedica proprio il primo settembre alla preghiera per la salvaguardia del creato. L'istituzione della Giornata è il primo frutto dell'enciclica *Laudato si*. L'auspicio di una giornata comune di preghiera di tutti i cristiani cattolici e ortodossi era stato formulato proprio alla presentazione del testo papale da parte della metropolita di Pergamo Zizoulas, in rappresentanza del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo.

Nella lettera il papa cita infatti i contributi del Patriarca Bartolomeo e del Metropolita Ioannis alla *Laudato si*. Nel testo egli parla di "passione per la cura del Creato", alimentata dal "ricco patrimonio spirifuale" cristiano. Ed è per questo che i cristiani vogliono "offrire il loro contributo al superamento della crisi ecologica che l'umanità sta vivendo". Poi riprende alcuni spunti dell'enciclica, soprattutto dove spiega che "la spiritualità non è disgiunta dalla natura, ma piuttosto vive in comunione con essa". E sottolinea la necessità di una "conversione ecologica" a cui i cristiani sono chiamati, perché "vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale" di una vita virtuosa. E, sottolinea, essenziale" e non "opzionale o secondaria", nell'esperienza cristiana. Papa Francesco esorta tutti a considerarla una "preziosa opportunità" per chiedere perdono dei "peccati commessi contro il mondo in cui viviamo".

Anche il risvolto ecumenico della Giornata viene indicato dal papa come una "occasione per testimoniare la crescente comunione" tra i cristiani. Egli scrive che "In un tempo in cui i cristiani affrontano sfide identiche ed importanti", è necessario "dare risposte comuni, per risultare più credibili ed efficaci". L'auspicio, quindi, è che la Giornata possa coinvolgere anche altre Chiese ed essere celebrata "in sintonia con le iniziative" promosse dal Consiglio ecumenico delle Chiese. Al cardinale Turkson chiede di promuovere la Giornata non solo tra i cristiani, ma anche presso gli Organismi internazionali, sottolineando dunque anche il carattere politico che intende assegnare ad essa.

Il messaggio dei due Pontifici Consigli sopracitati per la giornata di quest'anno è "La misericordia del Signore per ogni essere vivente". Leggere l'enciclica nell'anno della misericordia "significa imparare ad ascoltare il gemito e la sofferenza della «nostra oppressa e devastata terra», assieme a quello dei «poveri più abbandonati e maltrattati»". Ancora, leggere l'enciclica in quest'anno "significa accogliere l'invito ad allargare il nostro cuore nel praticare la misericordia, scoprendoci membri della creazione, che vive di una molteplicità di relazioni vitali. «Creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile»".

Leggiamo insieme...



## "Come avreste dovuto trovarlo"

Se lo chiamiamo creato, il primo sentimento - come giustamente sottolineano i vescovi nel messaggio per la 11a Giornata nazionale per la custodia del creato dal titolo "La misericordia del Signore, per ogni essere vivente" è la gratitudine. Questo universo messo, improvvisamente e completamente, a nostra disposizione, ci induce - ci dovrebbe indurre - a ringraziare: per la perfezione dei meccanismi in atto, la loro bellezza, per il fatto che quella perfezione ci consente di vivere, per la gratuità con cui, per i credenti, tutto questo e successo.

Ringraziare e custodire, certo: tenendo a mente che si "custodisce" qualcosa che non ci appartiene, che presto o tardi dovremo lasciare e siamo chiamati a lasciarlo con lo stesso tasso di bellezza, salute e perfezione con cui ci è stato dato in affidamento. Anzi, se i custodi nostri predecessori non sono stati abbastanza diligenti, siamo chiamati anche a riparare i danni che ereditiamo. Perché è questo che famo i custodi: la normale manutenzione e la straordinaria amministrazione. Non importa chi e quando ha causato o prodotto il danno, il bene è sotto la nostra tutela e lo stato in cui sarà quando lo riconsegne-

remo è di nostra responsabilità. Mi si perdoni la divagazione, e l'accostamento quasi blasfemo: avete presente quando si entra nei bagni di locali pubblici, come le aree di servizio dell'autostrada? In alcuni si trova una comunicazione in bella evidenza "Lasciate questi locali come vorreste trovarli". Lì, noi casalinghe mancate ma vocate, ci guardiamo intorno pensando: lo devo fare? Devo lasciare questi locali come avrei voluto trovarli? Mi serve mezza giornata di lavoro e una squadra di aiutanti. Anche se non pensiamo seriamente di metterci all'opera, di fatto, mentalmente, iniziamo a fare la lista dei lavori, individuando quello che bisognerebbe fare. I pavimenti da spazzare, lavare, i sanitari da tirare a lucido, le porte da ripulire eliminando numeri di telefono e comunicazioni non pertinenti con il servizio al quale i locali sono destinati, i rubinetti che non vedono un anticalcare da lustri, i vetri che hanno perso ogni funzionalità... Ecco, quanto tempo ci vorrebbe se dovessi davvero lasciare i locali come avrei voluto trovarli? E si lascia perdere, al massimo si abbozza una battuta, si usa il servizio badando a entrare in contatto con la minore quantità possibile di superficie e si va via, dimenticando il problema, perché non è un problema

Ma pensate se quel cartello fosse appeso a un immaginario ingresso nel momento in cui veniamo al mondo: "Lasciate questo universo come avreste volato trovarlo", o meglio: "come avreste dovuto trovarlo". Perché trovarlo in perfetto stato era un nostro diritto, come è diritto di quelli ai quali passeremo la mano. Ecco che qui l'idea del dono, del creato, per forza si complica un po'. (...)

Cinzia Scaffidi - editoriale di "Vita pastorale" 8/2016



Sir 3,19-21.30-31. "Quanto più sei grande tanto più fatti umile"

Il libro del Siracide, detto anche 'Ecclesiastico' è disseminato di una grande quantità di insegnamenti su temi 'sapienziali', riguardanti cioè i comportamenti umani, le virtù e i vizi, il successo, la vita e la morte, la fede, i personaggi del passato, insomma un specie di manuale di fede e di morale. Il brano odierno propone alcuni versetti che trattano della mitezza, dell'umiltà e della saggezza. "Figlio, compi le tue opere con mitezza sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile e troverai grazia davanti al Signore". Mite e umile è chi si pone in relazione con gli altri con fermezza, ma senza mai fare sentire durezza, superiorità o violenza e si sente 'povero e bisognoso' davanti a Dio. Questo atteggiamento è apprezzato dal Signore e dagli uomini "pii", capaci cioè di pietà e misericordia, non certo dagli orgogliosi e duri, senza pietà e misericordia. L'eventuale posizione elevata socialmente non fa perdere il senso reale di sé, perché comunque si rimane semplici uomini mortali, peccatori, bisognosi della benevolenza del Signore: "Quanto più sei grande, tanto più umiliati". Infine, saggio e sapiente è chi ha il cuore disponibile all'ascolto, cioè, ascolta tutto e ritiene ciò che è buono: "Un cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio".

Dal Salmo 67: "Hai preparato, o Dio, una casa per il povero".

Il Salmo 67 è un lungo canto 'processionale' che accompagnava il salire del popolo al tempio preceduto dall'arca, rivivendo tutta la storia d'Israele come un itinerario del popolo guidato da Dio verso la terra promessa. Molte immagini richiamano le grandi tappe di questa storia di liberazione che porta alla gioia dell'incontro con Dio, "davanti a Dio", riconosciuto come proprio Signore. "Signore è il suo nome": in questo nome, Yahweh, sta racchiusa tutta l'esperienza di Dio che si prende cura del suo popolo, che si china su di lui, che scende a liberarlo, che stabilisce un patto con questo piccolo popolo per guidarlo alla terra promessa... "Padre degli orfani e difensore della vedove è Dio...". Il suo intervento capovolge le situazione dei più disperati: "A chi è solo Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri". Come una pioggia ristoratrice nel deserto, Dio con il suo intervento ha fatto germogliare le sue radici inaridite e ha preparato una terra nella quale il suo popolo potesse vivere.

Ebr 12,18-19.22-24°. "Voi vi siete accostati...a Gesù, mediatore dell'Alleanza nuova".

Mosè è stato mediatore nell'Alleanza offerta da Dio al Sinai. Qui la manifestazione di Dio era accompagnata da segni che incutevano paura: fuoco, oscurità, tenebra e tempesta, squillo di tromba e suono di parole. Impaurito da questa tumultuosa presenza il popolo ha scongiurato "Dio di non rivolgere più a loro la parola". Abbiamo nove immagini che descrivono globalmente l'invito alla comunione e alla festa. Anzitutto il popolo è invitato ad accostarsi al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, tre simboli della presenza di Dio, della partecipazione alla sua condizione divina e della trasformazione spirituale del popolo. I secondi tre elementi sottolineano la comunità della Nuova Alleanza: essa è costituita dalle persone che stanno attorno al Signore "migliaia di angeli, adunanza festosa, assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli". Gli ultimi tre elementi infine costituiscono il punto conclusivo dell'invito ad accostarsi "al Dio giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù mediatore dell'alleanza nuova". Sarebbe davvero un gran peccato perdere o rifiutare un così grande dono di Dio, fattoci in Cristo, essere cioè tagliati fuori da questa festa attuale e senza fine.

Lc 14,1.7-14. "Perché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato... Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

I due brevi racconti vogliono farci capire il senso delle due sentenze che concludono ognuno dei racconti. Gesù è invitato ad un pranzo semplice e sta osservando cosa succede al momento di prendere posto. Egli si trova in casa di amici, da uno dei capi del gruppo religioso dei farisei, i quali però stavano diventando sempre più critici nei suoi confronti. Era un pranzo semplice dove non era prevista una gerarchia dei posti. Gli invitati si davano da fare per scegliere i primi posti, solitamente riservati alla persone più ragguardevoli o più vicine agli invitanti, cosa che avveniva nei banchetti di nozze. Scegliere i primi posti significava dunque fare un giudizio di merito per sé stessi rispetto agli altri. Gesù però prende spunto dal presente pranzo per parlare dei pranzi di nozze nei quali il padrone di casa doveva alcune volte intervenire per fare avanzare alcuni, dovendo richiedere ad altri di retrocedere, cosa che creava per quest'ultimi un certo imbarazzo. Con la sentenza che conclude il primo racconto: "Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato", Gesù proclama che quello che conta non è la valutazione che noi diamo di noi stessi e degli altri, ma è il giudizio che il Signore ('Colui che ha invitato te e lui') pronuncerà nei nostri confronti. Anche la sentenza che conclude il secondo racconto ("Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti") annuncia i nuovi rapporti che Gesù richiede ai suoi discepoli. Nelle loro consuetudini essi devono ispirarsi più allo stile di Dio che alle consuetudini umane. Inviti e favori non vanno fatti per poi riceverne 'contraccambio', e quindi a coloro che soli possono ricambiare il gesto. Invitare i diseredati, i poveri e gli emarginati, tutta gente che non può ricambiare, è motivato dal fatto che si attende la giusta ricompensa per quei i gesti di amore dal Signore il quale ammetterà, proprio per quei gesti di amore gratuito a Lui e ai fratelli, al banchetto della vita eterna.

+ Adriano Tessarollo